

## 2021 ED 80 LUGLIO - RIFLESSIONLINE - GUERRA FREDDA - DARIO BRACCO

Dario Bracco



Tredici giorni, tanto è durata nell'ottobre del 1962 la crisi dei missili a Cuba, durante i quali il mondo si sarebbe trovata sull'orlo di una guerra nucleare tra gli Stati Uniti e l'allora Unione Sovietica. Ma è proprio vero che siamo stati ad un passo dall'olocausto nucleare o invece si è trattato di una sorta roulette russa giocata da queste due superpotenze baldanzosamente in campo che hanno tenuto il mondo col fiato sospeso?

L'intendimento di questo contributo è quello che, ripartendo da quel fatto storico, si possa capire in che modo si era evoluta all'inizio degli anni '60 la

cosiddetta *Guerra Fredda* tra gli Usa e l'Unione Sovietica e quali strategie adottavano allora queste due entità contrapposte per affermare la loro egemonia nel mondo.

La storia dei missili a Cuba fonda le sue radici alla fine degli anni cinquanta, esattamente nel mese di gennaio 1959, quando Fidel Castro, preso il potere, nazionalizza le società a capitale estero, soprattutto nordamericano. Gli Stati Uniti rispondono a quell'atto con l'embargo, cui segue il fallito tentativo di invasione arenatasi nella *Baia dei Porci* per detronizzare Castro, circostanza questa che lo spinge a chiedere protezione all'URSS, allora guidata da Nikita Kruscev. Ma l'inizio ufficiale della crisi è però datato 14 ottobre 1962, quando un aereo spia americano U-2 fotografa un missile installato nell'isola caraibica.

La prima domanda che ci si pone il perché Nikita Kruscev aveva deciso di installare missili a Cuba.

E' opportuno in punto ricordare che all'inizio degli anni sessanta, esistevano missili intercontinentali dotati di testate nucleari, ma il loro sviluppo era abbastanza arretrato, pertanto acquisivano molta importanza quelli a corto/medio raggio. La differenza risiedeva al lato pratico nel fatto che un missile a lungo raggio era in grado di partire da Mosca e colpire Washington, mentre un missile a corto/medio raggio poteva partire da una base più vicina all'obiettivo. In questa situazione, ad avere la meglio erano gli Stati Uniti che disponevano di basi missilistiche sia in Turchia che in Italia, in grado di colpire la parte più meridionale della Russia, cioè quella più ricca, mentre l'Unione Sovietica poteva lanciare i missili dalla Siberia per colpire al massimo i territori dell'Alaska. Ed ecco il perché i Sovietici colgono questa insperata occasione per spostare il baricentro strategico, assumendo così, mediante l'installazione sul suolo cubano di basi missilistiche con ogive nucleari, una posizione di forza a sole poche miglia dalle coste americane.

L'intento di scatenare una possibile guerra nucleare non albergava nella mente di Nikita Kruscev, perché contava sul fatto che il nuovo presidente americano, da lui ritenuto troppo giovane, intellettuale, non ben preparato per gestire un processo decisionale in una situazione di crisi, molto intelligente ma anche debole e poco avveduto, non sarebbe andato oltre ad un negoziato che prevedesse anche il mantenimento dei missili della Nato in Turchia e in Italia, magari anche concedendo qualcos'altro in cambio, ad esempio la restituzione di Berlino Ovest, la vera spina nel fianco all'interno del patto di Varsavia. In punto giova ricordare che Dwight Eisenhower si spinge a dire che il *fallimento dell'azione militare della Baia dei Porci avrebbe incoraggiato i Sovietici a far qualcosa che altrimenti non avrebbero mai fatto*. Di qui, appunto, l'installazione dei missili.

Il popolo americano e il resto del mondo vengono, dunque, a conoscenza della crisi in atto il 22 ottobre 1962, quando Kennedy convoca il Comitato Esecutivo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale che riuniva capi politici e militari. In tale contesto vengono formulate dagli strateghi militari e politici varie proposte ed opzioni, la maggior parte delle quali prevedevano un attacco preventivo, quali uno sbarco, un bombardamento a tappeto sull'isola, e addirittura, dalla parte dei così detti falchi, viene avanzata la proposta di effettuare un attacco preventivo anche sull'Unione Sovietica. Kennedy si presenta davanti alle telecamere dicendo che un attacco missilistico lanciato da Cuba contro qualsiasi nazione dell'emisfero occidentale avrebbe provocato un'azione di rappresaglia *"con ogni mezzo"* verso l'Unione Sovietica. Senza prestare ascolto ai falchi, che propendevano esclusivamente per un'opzione militare, viene steso intorno all'isola un gigantesco *"cordone sanitario"*, utilizzando il termine *"quarantena"*, termine apparentemente inappropriato in quanto non c'erano problemi sanitari, piuttosto che utilizzare il termine *"blocco navale"*, ciò per evitare che tale azione potesse essere interpretata come un vero e proprio atto di guerra.

Nonostante la cautela adoperata, l'emozione e la paura raggiungono rapidamente livelli parossistici in tutto il mondo, gli ambasciatori sovietici e americani vengono immediatamente convocati al Palazzo di Vetro ( si ricordano gli accesi scontri verbali tra Stevenson e Zorin, delegati dei rispettivi paesi), mentre tutte le cancellerie entrano in fibrillazione attivando i propri canali diplomatici. Il clima è surriscaldato, il terrore è reale, la paura di una guerra mondiale si radica a dismisura, tant'è che in ogni parte del mondo si moltiplicano le esercitazioni in caso di scoppio di una guerra atomica; quelli poi che disponevano di adeguati mezzi economici si fanno costruire un rifugio anti atomico, in Italia vengono riconvertiti rifugi utilizzati durante la seconda guerra mondiale con una corsa sfrenata all'acquisto di cibi non deperibili.

Tra le diplomazie più attive, si manifesta quella vaticana, che lavora di concerto con quella italiana per elaborare una proposta accettabile da entrambi le parti. Dopo poco tempo, il Cremlino avanza con più ragionevolezza due proposte di mediazione, la prima prevedente il ritiro dei missili nucleari da Cuba in cambio dell'assicurazione da parte statunitense di non aggressione dell'Isola, a seguire, il giorno successivo, la seconda che integra la prima chiedendo anche il ritiro dei missili dalla Turchia e dall'Italia. Kennedy rifiuta la seconda proposta dicendosi disposto ad accettare soltanto la prima, ma il 27 ottobre un U2 aereo spia americano viene abbattuto sui cieli di Cuba e la situazione volge nuovamente verso il precipizio. Quella notte l'intero mondo rimane col fiato sospeso nel timore di una guerra atomica. Il presidente Kennedy ufficialmente arroccato sulla prima proposta, incarica però segretamente il fratello Robert di comunicare all'ambasciatore

sovietico di accettarla con la promessa che nello spazio di sei mesi, avrebbe fatto smantellare le postazioni missilistiche da tempo installate sia in Italia che in Turchia. Di fatto accetta la seconda.

Nikita Kruscev dimostrando inopinatamente in tale drammatico contesto grande saggezza, annuncia così il ritiro dei missili da Cuba, in cambio della promessa da parte degli Stati Uniti di non invadere questa isola caraibica. Puntualmente qualche mese dopo i missili Usa in Europa vengono rimossi dai loro siti nel silenzio generale

A voler guardare bene come si sono svolti i fatti, un reale pericolo concreto di guerra atomica non vi sarebbe mai stato soltanto perché i protagonisti della vicenda Nikita Kruscev e John Kennedy, si sono dimostrati uomini politici di grande spessore, in grado di prevedere le conseguenze che avrebbe avuto tale conflitto. Dal canto proprio, Kennedy, quando ha *ingaggiato* il braccio di ferro con Kruscev, era circondato da generali che propendevano per un massivo ricorso alle armi *longe lateque*; dimostra, al contrario, carattere e determinazione mettendo a tacere i *signori della guerra* e decidendo autonomamente di adottare la linea morbida del *blocco navale*, alias *quarantena*. Kruscev, ha avuto il coraggio di fare marcia indietro quando si è reso conto che la sua iniziativa era arrivata al punto fatale. Pertanto, alla domanda se siamo stati veramente ad un passo di un conflitto atomico, la risposta è negativa specie ove poniamo mente a quanto ebbe confidenzialmente a dire al sesto giorno della crisi il Segretario di Stato Dean Rusk al Consigliere per la Sicurezza Nazionale a Mc George Bundy: *“Noi e i Russi ci stiamo guardando negli occhi e ho l'impressione che ci stiamo facendo l'occholino”*. Ecco perché in realtà non l'avrebbero forse mai voluta, e questo al di là delle schermaglie dialettiche e della mostra in pubblico dei propri muscoli.

Di fatto, però, la crisi cubana è stata, effettivamente una vittoria tattica per i Sovietici, ma al tempo stesso anche una sconfitta strategica; si ha ragione, pertanto, di ritenere che ciò abbia contribuito in larga misura a determinare nemmeno due anni dopo la cacciata di Kruscev dal Cremlino. Per non tacer, infine, del presidente Kennedy, nemmeno lui uscito vincitore, se il mortale attentato da lui subito l'anno dopo a Dallas, possa essere attribuito a questo strano epilogo, senza né vincitori né vinti, ma in verità con tre sconfitti, se aggiungiamo anche il *lider maximo cubano*, rimasto col suo popolo impotente spettatore di questa *roulette russa*, tutti assolti per *non aver capito il fatto*.



## RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova  
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile  
Luigi la Gloria  
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore  
Anna Valerio  
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale  
Gianfranco Coccia